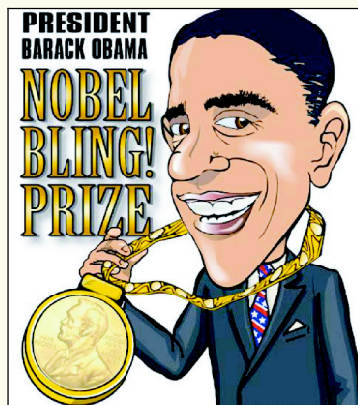




OBAMA: Un Nobel tra luci ed ombre

Era il 10 dicembre 2009, ricorreva la "Giornata dei diritti umani", in memoria dei 61 anni della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite", ma gli americani ricorderanno questa data anche per un altro straordinario evento: l'assegnazione del Nobel per la Pace al neo-Presidente Barack Obama, ad un anno dalla sua elezione. La motivazione è legata agli sforzi per il dialogo mostrati sin dai primi mesi del suo mandato: «Per il suo straordinario impegno per rafforzare la diplomazia internazionale e la collaborazione tra i popoli», ha commentato la Commissione. A favore della candidatura al Nobel hanno giocato gli appelli per la riduzione degli arsenali nucleari e il suo impegno per la pace globale. La decisione è stata presa all'unanimità, ha commentato il Presidente della Commissione di Oslo Thorbjørn Jagland. Sono stati riconosciuti, infatti, gli sforzi al dialogo promossi dal primo afro-americano a rivestire la carica più alta negli USA: «Obama ha fatto molte cose» ha detto Jagland, ma è stato riconosciuto soprattutto il valore delle sue dichiarazioni e degli impegni che ha assunto nei confronti della riduzione degli armamenti, della ripresa dei negoziati in Medio Oriente e la volontà degli Stati Uniti di lavorare con gli organismi internazionali». La notizia ha onorato e commosso il Presidente, il quale ha accettato il riconoscimento con umiltà, affermando di non essere sicuro di meritarselo pienamente, ma che sarà per lui come una chiamata all'azione contro le sfide del XXI secolo. Un premio insomma, non per i risultati ottenuti, bensì per le "intenzioni", una sorta di



“investimento” sul futuro. Obama ha ritenuto giusto andare a ritirare personalmente il premio a Oslo e davanti ad una folla gremita ha pronunciato un discorso commosso. Il Presidente in risposta alle critiche che aleggiavano sull'assegnazione del premio ha commentato così: “Sono il Comandante in capo di una Nazione e di un esercito che si trova nel bel mezzo di due guerre. Una è alla fine, l'altra è un conflitto che l'America non ha cercato e che coinvolge 42 nazioni.

Comunque, siamo in guerra e io sono responsabile del dispiegamento di giovani

americani in terra straniera. Alcuni uccideranno, altri saranno uccisi. Vengo consapevole del rapporto difficile tra guerra e pace, ma per sottolineare l'obiettivo di sostituire l'una all'altra. Gli strumenti della guerra hanno un ruolo nel difendere la pace”, ma ha riconosciuto che “La guerra in sé non è mai gloriosa e non dobbiamo mai considerarla tale”. Il Capo della Casa Bianca, citando Martin Luther King e Kennedy, ha parlato della necessità di una evoluzione graduale delle Istituzioni e del rispetto degli standard internazionali, evidenziando che l'America non può agire da sola per garantire la pace collettiva, ha confermato il suo impegno per lo stop alle torture e la chiusura della base di Guantanamo. Certo un Nobel per la pace con tante luci ed ombre: sicuramente incoraggianti le dichiarazioni del protagonista, il Presidente Barack Obama, ma sin da ora avrà un motivo in più per non deludere le aspettative della Comunità internazionale che con l'attribuzione di un Nobel così discusso gli ha testimoniato fiducia e incoraggiamento ad andare avanti, per indirizzare le sue future scelte politiche verso il raggiungimento di un tanto atteso bene comune.



Allegra De Silla ID